

Intervista a Domenico Rosati

A cura della Redazione.
Ha collaborato
Raffaella Giammarco

1ª domanda

Nel ventennio tra gli anni sessanta e settanta le Acli sono molto forti e il sistema ENAIP è il più importante e solido ente di formazione professionale. Cosa accade di significativo in quel periodo per il movimento aclista e per il nostro ente?

Non evoco qui i meriti dell'ENAIP nel suo campo proprio. Voglio invece richiamare il manifestarsi, a partire da quegli anni, di una corrosione del sistema. Faccio l'esempio della proliferazione dei patronati: succede che ogni entità che abbia una pretesa di rappresentanza sociale si rivolge al Ministero del Lavoro e, grazie ad un intreccio clientelare, ottiene un riconoscimento... a buon mercato. Parte così la corsa delle varie agenzie per ottenere finanziamenti dallo Stato, senza dei quali certe iniziative non vedrebbero neppure la luce. Chi oggi denuncia lo slittamento della sussidiarietà sul versante dell'utile particolare, dovrebbe utilmente indagare sul numero e sulla derivazione di sigle emerse in quella fase e soprattutto sulla loro capacità di sopravvivere, cioè di autofinanziarsi una volta perduto il sostegno pubblico. Vi troverà anticipato quel che accade oggi nel campo del volontariato, del terzo settore, della "impresa sociale" con l'aggravante di quella che Achille Ardigò definì come

una "deriva economicistica" con l'affossamento della sussidiarietà autentica. Che l'ENAIP risulti oggettivamente distante da un simile modo di pensare e di agire può essere consolante, e non dispensa dal confronto con una tendenza che nel tempo si è rafforzata producendo un vero effetto valanga. Che la tendenza avesse un carattere assai più esteso potei constatarlo proprio in quegli anni sessanta quando, lasciato l'ufficio stampa delle Acli mi dedicai ad un lavoro nel settore mutuo-previdenziale. E mi resi conto della portata dell'espansione del sistema delle clientele come ramificazioni di un sistema di potere che non era soltanto democristiano ma aveva nel corpo della Democrazia Cristiana le sue manifestazioni più rilevanti. Di quest'esperienza cercai di far tesoro quando, nel 1968, entrai, chiamato da Livio Labor, nella Presidenza Nazionale e mi dedicai all'area della sicurezza sociale cercando di affermare anche nel confronto politico i principi della partecipazione democratica e del con-

trollo popolare anche nelle istituzioni di un welfare inclusivo, comprendente previdenza, sanità e servizi sociali e particolarmente attento all'occupazione. Agli inizi degli anni settanta esplose la crisi delle Acli e dei suoi rapporti con le gerarchie ecclesiastiche. Questione spinosa, perché era in discussione il ruolo stesso delle Acli: se dovesse essere "opera di Chiesa" o autonomo movimento di laici cristiani. Essendo il più anziano del gruppo dirigente, mi trovai in prima linea su un fronte apertosi all'improvviso. Ciò mi assorbì completamente per alcuni anni distogliendomi quasi del tutto dai problemi della "macchina" delle Acli e quindi dai servizi, e quindi dall'ENAIP. I colleghi confidavano in particolare sulla mia conoscenza della storia delle Acli e sul fatto che, alla prova del confronto con i vescovi, mi mostravo in grado di argomentare sulle loro contestazioni ricordando loro che, in qualche caso, non facevamo che ripetere concetti appresi dal loro insegnamento. Ciò provocava a volte irritazione, ma più spesso considerazione e stima, come posso personalmente attestare.

2ª domanda

In quegli anni nella proposta politica e culturale delle Acli si alternano momenti di grande fermento a periodi di crisi. Quali furono le principali conseguenze? Sono anche gli anni in cui in ENAIP si elabora la proposta formativa. Come viene vissuta all'interno del movimento aclista?

Con la crisi degli anni settanta e la necessità di emanciparci materialmente dal contributo della Santa Sede, che ci era stato revocato, e anche in seguito all'abbandono volontario della sede storica di Via Monte della Farina, abbiamo dovuto ricorrere a tutte le risorse del sistema. L'acquisto del palazzo di via Marcora, che ha rappresentato un momento fondamentale del salvataggio delle Acli, ha richiesto un enorme sforzo finanziario dell'intero sistema e con esso un aumento dell'influenza dei servizi nel Governo e nella gestione del movimento. In gioco c'era la nostra salvezza e la classe dirigente comprese che era vitale dare un maggior peso al contributo dei servizi.

Nel 1976 quando divento Presidente delle Acli ricordo diversi momenti di confronto dialettico, soprattutto per riformare il patronato, legato a formule

tendenzialmente conservatrici. Il sistema ENAIP, invece, era molto articolato, aveva una sua dignità culturale, importanti personalità di riferimento, un istituto di ricerca, IREF, che diede validi contributi alla proposta formativa, a volte assumendo posizioni avanzate, che dovevano essere anche oggetto di mediazione da parte mia. Ne ricordo l'apporto alla preparazione dei convegni di Rimini sulle classi sociali del 1973 e di successive iniziative di studio.

La condizione di ENAIP era molto particolare. Ricordo, per esempio, un aspro conflitto sindacale con gli operatori che chiedevano, giustamente, il riconoscimento della loro funzione anche in termini economici. La situazione era complessa perché le assunzioni e la gestione avvenivano a livello locale, ma la richiesta era quella di un riconoscimento a livello nazionale.

Lino Bosio, un Dirigente la cui dedizione era indiscussa e lo ricordo con affetto, firmò in sede ministeriale l'adesione delle Acli al Contratto Nazionale degli Operatori. Indipendentemente dallo svolgimento delle trattative, ci trovammo di fronte a un fatto decisamente oneroso e incontrollabile: mancavano le coordinate per sapere quanti erano gli operatori, dove erano, che mobilità c'era, quali poteri c'erano per governare questa situazione. Le polemiche riguardavano non il merito della decisione, ma l'oggettiva difficoltà di affrontare il problema. Si cercò allora di mediare tra le esigenze del centro e quelle della periferia, con qualche sacrificio. Qualche entità periferica fu chiusa, come per esempio Enaip Lazio. L'equilibrio tra i livelli nazionali e quelli regionali si trovò negli anni successivi.